



«Non c'è regola che tenga senza controllo»

GIOVANNI BAZOLI

L'etica pubblica deve essere riportata alla base dell'agire comune. A che servirà avere le mani pulite, diceva don Milani, se le avremo tenute in tasca?



DAL CENTRO INVIATO A PAVESIANO (Ls) GIORGIO PETRARI

Sono troppe le regole, o troppe poche? Sono tutte

giuste o alcune sono inique? E soprattutto, esiste un problema di controllo nella loro applicazione? Il tema non è nuovo, ma l'angolazione dal quale è stato trattato ieri a Pavesiano, in Franciacorta - nello stesso giorno in cui si rimodellano le regole del Patto di stabilità nell'Unione europea - ha però un padre nobile come Indro Montanelli, al quale si assegna la titolarità di un autoris-

dal sapore amaro: «Anche quando avremo messo a posto tutte le regole, ne mancherà sempre una: quella che dall'interno della coscienza fa obbligo a ogni cittadino di regolarsi secondo le regole». Ed è proprio "La regola mancante" il titolo del convegno promosso da Fondazione Etica e Guber Spa, al quale hanno preso parte tra gli altri il presidente del Consiglio di sorveglianza di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, l'amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti Giovanni Giorgio Tampini, il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, il dirigente del Tesoro Andrea Montanino, il presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida.

«Il nostro sistema istituzionale - dice Bazoli - viene da sempre percepito come vecchio, opaco. Dell'Italia, che è come un calabrone, sempre sul punto di sprofondare ma che poi contro ogni logica si risollewa e continua a volare, potremmo dire oggi che è un Paese che sopravvive perché non governa. Eppure il Parlamento sforna una legge al giorno, ma purtroppo si tratta di norme non generali, di leggi ad personam». Le regole, insomma, le leggi stesse, non bastano se vengono sfuse, inapplicate. Bazoli auspica «una semplificazione normativa, l'avvio di riforme organiche, ma soprattutto il controllo», perché le regole senza sanzioni e senza controlli

leri un convegno promosso da Fondazione Etica e Guber Spa

non possono funzionare. «Il nostro - dice ancora Bazoli - è un Paese in cui troppe persone pensano solo a sé, hanno paura dell'altro, desiderano il principio di legalità per assumere il modello del più furbo, del successo e dell'arricchimento ad ogni costo. L'Italia ha un problema di legalità». Il profilo del convegno bresciano è forse più alto ancora di quanto non appare. S'intravede dietro le ricette di banchieri, giuristi ed economisti l'idea di un'etica, un'etica pubblica che, come dice il presidente di Banca

Intesa, deve essere riportata alla base dell'agire comune. A che servirà avere le mani pulite, diceva don Milani, se le avremo tenute in tasca? Il bene pubblica è una cosa che riguarda tutti noi. Ma può un banchiere, con tutto quello che le banche hanno fatto e mistificato negli ultimi anni, uscire dalla logica di mercato puro e semplice, dall'imperativo categorico del continuo ed esclusivo aumento dei profitti? «C'è un altro modello - dicono i convenuti al convegno di Pavesiano - ed è quello che attiene alla responsabilità sociale che grava sull'impresa bancaria». Non tutti lo hanno perseguito, ammettiamolo, anzi, se partire dagli anni Settanta la logica

GREGORIO GITTI



Un sistema di regole funziona se è percepito dai cittadini non come un'imposizione, ma come l'elaborazione di norme ragionevoli»



dominante ha imposto anche ai grandi manager bancari il mandato - diventato per gli stessi quotidiano - di perseguire traguardi

sempre più ambiziosi di bilancio e di redditività. Riforme, dunque, con un occhio di riguardo alla persona, alla famiglia, all'impresa, il regole soprattutto. E come ha detto il presidente di Fondazione Etica Gregorio Gitti, «un sistema di regole funziona se è percepito dai cittadini non come un'imposizione, ma come l'elaborazione di norme ragionevoli». Che sia questa la regola mancante?

22/05/10